

ALICE RAGNI

*COGNITIO IMPERANS: L'ONTOLOGIA*  
E IL DIBATTITO SUL PRIMO PRINCIPIO IN ETÀ  
MODERNA (CLAUBERG, DU HAMEL, TSCHIRNHAUS)

**ABSTRACT:** I examine in this paper the cases of three authors (Clauberg, Du Hamel and Tschirnhaus) who share the attempt to identify, in the context of the *prima philosophia* understood as ontology, a principle which must be first in the order of knowledge. In so doing they ideally confront themselves with Descartes' opinion, according to which the first principle necessarily lets us know the existence of something which must be for us the best known of all. This debate concerns the relationship between the principle of non contradiction and the Cartesian *cogito*, but also the relationship between the principle of non contradiction and the principle of the excluded third, which maintains, under certain conditions, the primacy in ontology.

**SOMMARIO:** Questo lavoro intende prendere in esame il caso di tre autori (Clauberg, Du Hamel, Tschirnhaus) che condividono il tentativo di individuare, in seno alla *prima philosophia* intesa come ontologia, un principio che sia primo nell'ordine della conoscenza. Nel farlo si pongono idealmente in dialogo con quanto Descartes sostiene a proposito della necessità che il primo principio ci faccia conoscere l'esistenza di qualcosa, che sia per noi la più nota. Il dibattito verte allora sul rapporto tra principio di non contraddizione e *cogito* cartesiano, ma anche sul rapporto tra principio di non contraddizione e principio del terzo escluso, là dove quest'ultimo, a certe condizioni, sembra mantenere un primato in ontologia.

**KEYWORDS:** Clauberg; Du Hamel; Tschirnhaus; First Principle; Ontology

## 1. Introduzione

Nel giugno o luglio del 1646 Descartes risponde da Egmond a una lettera di Clerselier “su ciò che debba essere assunto come il *principio primo*”.<sup>1</sup> La nota riflessione di Descartes<sup>2</sup> prende avvio dai sensi del termine ‘principio’: 1) esso può significare “una nozione comune, che sia così chiara e così generale da poter servire da principio per provare l’esistenza di tutti gli Esseri, gli *Enti*, che saranno successivamente conosciuti”;<sup>3</sup> 2) ‘principio’ può significare “un *Essere*, l’esistenza del quale ci sia più nota di quella di tutti gli altri, in modo che essa possa servirci da *principio* per conoscerli”.

Il principio di non contraddizione (*impossibile est idem simul esse et non esse*) è ‘principio’ nel primo senso, in quanto esso è una nozione comune che non serve “a far conoscere l’esistenza di qualche cosa, ma soltanto a far sì che, una volta conosciuta, se ne confermi la verità”. Il principio di non contraddizione non ha alcun valore euristico e può solo spiegare quanto già noto. Esso conferma la verità degli enti, la cui conoscenza avviene separatamente, con un ragionamento dimostrativo come questo: “È impossibile che ciò che è non sia; ora, io conosco che tale cosa è; dunque, io conosco che è impossibile che essa non sia”. Continua

---

<sup>1</sup> R. Descartes, *Tutte le lettere. 1619-1650*, a cura di G. Belgioioso, Milano, Bompiani, 2005, p. 2227-2229, n. 564, A Clerselier, giugno o luglio 1646 (AT IV 443-447). Tutti i corsivi sono presenti nell’originale e la traduzione è conforme.

<sup>2</sup> Tra gli studi più noti ricordo H. Gouhier, *La Pensée métaphysique de Descartes*, Paris, Vrin, 1962, p. 269; M. Gueroult, *Descartes selon l’ordre des raisons. II L’Ame et Le Corps*, Paris, Aubier-Montaigne, 1968, appendice I, p. 312; M. Miles, *Insight and Inference: Descartes’s Founding Principle and Modern Philosophy*, Toronto, University of Toronto Press, 1999, p. 68; É. Mehl, “La question du premier principe dans *La Recherche de la Vérité*”, in C. Buccolini, M. Devaux, *René Descartes, la recherche de la vérité*. Atti della giornata di studio, Parigi, Sorbonne, 6 giugno 1998, *Nouvelles de la République des Lettres*, 1999-I, p. 77-97.

<sup>3</sup> Alcuni esempi di nozioni comuni (o assiomi o massime) sono: “le cose che sono uguali a una terza sono uguali tra loro”, R. Descartes, *Note contro un certo Programma*, in *Opere. 1637-1649*, a cura di G. Belgioioso, Milano, Bompiani, 2009, p. 2273-2275 (AT VIII-2 359); “nulla viene dal nulla, non la consideriamo alla stregua di una cosa esistente, e neppure come il modo di una cosa, ma come una certa verità eterna, che ha la sua sede nella nostra mente e che è chiamata nozione comune o assioma. Di questo genere sono: è impossibile che la medesima cosa sia e non sia allo stesso tempo; ciò che è accaduto non è possibile che non sia accaduto”, Descartes, *Principi della filosofia*, in *Opere. 1637-1649*, p. 1745 (AT VIII-1 23-24); “ma noi riconosciamo facilmente una sostanza a partire da un qualunque suo attributo, in forza di quella nozione comune secondo la quale il nulla non ha attributi né proprietà né qualità”, Descartes, *Principi della filosofia*, in *Opere. 1637-1649*, p. 1747 (AT VIII-1 25).

Descartes: “Il che è di ben poca importanza e non ci rende in nulla più sapienti”. Al contrario, il *cogito*, qui formulato come “*notre Ame existe*”, è ‘principio’ nel secondo senso, poiché “nulla c’è la cui esistenza ci sia più nota” e, per questo, ci consente di conoscere l’esistenza di tutti gli altri enti, vale a dire Dio e gli enti corporei: “è assai utile che si cominci ad esser certi dell’esistenza di Dio e, in seguito, di quella di tutte le creature, *attraverso la considerazione della propria esistenza*”. Per tutti questi motivi, esso è ‘principio’ in quanto primo nell’ordine della conoscenza: il *cogito* ci fa conoscere l’esistenza dell’anima che è più nota dell’esistenza di ogni altra cosa.

Sulla base di questo spunto, prenderò in esame il caso di tre autori, tutti a vario titolo implicati nella storia dell’ontologia moderna e nella ricerca del primo principio: 1) Johannes Clauberg, autore di uno dei trattati di ontologia più sistematici e compiuti della prima modernità; 2) Jean-Baptiste Du Hamel, autore di un corso completo di filosofia all’interno del quale è compresa un’ontologia e, infine, 3) Ehrenfried Walther von Tschirnhaus, autore di un trattato dedicato alla filosofia prima che è anche un’ontologia.

Tutti condividono il tentativo di individuare, in seno alla *prima philosophia* intesa come ontologia, un principio che sia primo rispetto all’ordine della conoscenza. Mi propongo, allora, di esaminare in che misura la lezione cartesiana è all’origine di una tradizione che individua questo primo principio sul piano soggettivo della *mens* – in questo caso l’intelligibilità della *mens* prevale sull’intelligibilità dell’*ens* –, o se, piuttosto, da essa attinge una tendenza già in atto – in questo caso si passa dall’intelligibilità dell’*ens* all’intelligibilità della *mens*.

## 2. Johannes Clauberg (1647; 1664)

Johannes Clauberg (1622–1665),<sup>4</sup> filosofo e teologo calvinista tedesco, professore a Duisburg, è sia uno dei primi divulgatori della filosofia

---

<sup>4</sup> Alla figura di Johannes Clauberg è stato dedicato, dalla seconda metà del Novecento, un numero crescente di studi – mi permetto di rimandare ad A. Ragni, “*Bibliographia Claubergiana* (Nineteenth–Twenty-First Centuries): Tracking a Crossroads in the History of Philosophy”, *Journal of the History of Philosophy*, 57, 2019, p. 731-748 – tra i quali i principali, per esaustività e complessità, sono la raccolta degli atti

cartesiana in Germania, sia uno dei più noti rappresentanti della *Schulmetaphysik*, la scolastica di lingua tedesca che a partire dalla fine del Cinquecento, e per tutto il Seicento, promuove la ripresa dello studio della metafisica nelle scuole e nelle università protestanti e riformate.<sup>5</sup> Come esponente della *Schulmetaphysik*, Clauberg, ancor prima di aderire al cartesianesimo, compone un trattato di ontologia, gli *Elementa philosophiae sive Ontosophia*. Come divulgatore della filosofia cartesiana, invece, egli è l'autore di commenti e parafrasi alle opere di Descartes (*Initiatio philosophi sive dubitatio cartesiana*, 1655; *De cognitione Dei et nostri*, 1656; *Paraphrasis in Renati Des Cartes meditationes de prima philosophia*, 1658; e le postume *Notae breves in Renati Des Cartes Principia Philosophiae*), attraverso i quali tenta di farne un insegnamento curricolare. Egli si dedica inoltre a 'completare' la filosofia cartesiana corredandola di una logica, la *Logica vetus et nova* (1654; 1658).

Clauberg rivolge alla dottrina dell'ente gli *Elementa philosophiae sive Ontosophia*,<sup>6</sup> pubblicati per la prima volta a Groningen nel 1647 e riediti

---

del convegno tenutosi a Groningen nel 1995 curata da Th. Verbeek, *Johannes Clauberg (1622-1665) and Cartesian Philosophy in the Seventeenth Century*, Dordrecht-Boston-London, Kluwer Academic Publishers, 1999 (e in essa, in particolar modo, lo studio di V. Carraud, "L'ontologie peut-elle être cartésienne? L'exemple de l'*Ontosophia* de Clauberg, de 1647 à 1664: de l'ens à la mens", p. 13-38, sul processo di 'cartesianizzazione' dell'ontologia), e il volume di M. Savini, *Johannes Clauberg: Methodus Cartesiana et ontologie*, Paris, Vrin, 2011.

<sup>5</sup> Sull'argomento vi sono numerosi lavori, alcuni di sintesi altri monografici, tra cui i principali: B. Jansen, "Die scholastische Philosophie des 17. Jahrhunderts", *Philosophisches Jahrbuch der Görresgesellschaft*, 50, 1937, p. 401-444; M. Wundt, *Die deutsche Schulmetaphysik des 17. Jahrhunderts*, Tübingen, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck), 1939; rist. anastatica Hildesheim, Zürich-New York, Olms, 1992; E. M. Rompe, *Die Trennung von Ontologie und Metaphysik. Der Ablösungsprozeß und seine Motivierung bei Benedictus Pererius und anderen Denkern des 16. und 17. Jahrhunderts*, Bonn, Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität, 1968; W. Sparr, *Wiederkehr der Metaphysik. Die ontologische Frage in der lutherischen Theologie des frühen 17. Jahrhunderts*, Stuttgart, Calwer Verlag, 1976; U. G. Leinsle, *Das Ding und die Methode: methodische Konstitution und Gegenstand der frühen protestantischen Metaphysik*, Augsburg, Maro-Verlag, 1985 e J.-F. Courtine, *Suarez et le système de la métaphysique*, Paris, PUF, 1990; trad. C. Esposito, *Il sistema della metafisica. Tradizione aristotelica e svolta di Suárez*, Milano, Vita e Pensiero, 1999.

<sup>6</sup> J. Clauberg, *Elementa philosophiae sive Ontosophia, Scientia prima, de iis quae deo Creaturisque suo modo communiter attribuuntur*, Groningen, Nicolai, 1647. D'ora in avanti *Ontosophia*.

dopo una massiccia rielaborazione nel 1660, con il titolo *Ontosophia nova*,<sup>7</sup> e nel 1664 con il titolo *Metaphysica de ente*.<sup>8</sup> A dettare l'urgenza di una rielaborazione è l'incontro con la filosofia di Descartes, avvenuto verosimilmente nel 1648,<sup>9</sup> vale a dire un anno dopo la prima edizione dell'opera. L'*Ontosophia* è per Clauberg il trattato dedicato alla metafisica, al suo oggetto, ai suoi principi e al rapporto con le altre discipline, rispetto alle quali essa non è soltanto autonoma e distinta, ma anche prima e fondativa.

L'esame della riflessione di Clauberg intorno al primo principio impone, tuttavia, una duplice breve premessa sull'impianto originario, vale a dire precartesiano, della filosofia claubergiana:

1) *metafisica = filosofia prima = ontologia*: per Clauberg metafisica, *prima philosophia* e ontologia sono la stessa cosa, cioè si riferiscono alla medesima scienza che è prima rispetto a tutte le altre. Riguardo a questa identità si impongono immediatamente due precisazioni. In primo luogo, questa scienza è una filosofia 'prima' non in virtù dell'eminenza, ma in virtù dell'universalità delle cose indagate che sono a fondamento di ogni conoscenza.<sup>10</sup> In secondo luogo, Clauberg traduce 'metafisica' con *ontosophia* – sinonimo meno fortunato di 'ontologia' – per evitare qualsiasi ambiguità con il versante *trans*-fisico dell'indagine metafisica. Clemens Timpler

---

<sup>7</sup> Id., *Ontosophia nova, quae vulgo Metaphysica, Theologiae, Jurisprudentiae et Philologiae, praesertim Germanicae, studiosis accommodata*, Duisburg, Wyngaerden, 1660.

<sup>8</sup> Id., *Metaphysica de ente, quae rectius Ontosophia, Aliarum Disciplinarum, ipsius quoque Jurisprudentiae et Literarum, studiosis accommodata*, Amsterdam, Elzevier, 1664. Questa terza edizione, l'unica corredata di note, è presente negli *Opera Omnia Philosophica* (2 voll.), editi postumi ad Amsterdam nel 1691 (rist. anastatica Hildesheim, Olms, 1968).

<sup>9</sup> Il primo dato certo dell'incontro di Clauberg con la filosofia di Descartes riporta la data del 20 aprile 1648. Si tratta della conversazione avvenuta tra Descartes e Burman il 16 aprile 1648 a Egmond e della quale si deve a Clauberg o una copia del resoconto o l'aiuto che questi deve aver offerto a Burman nel redigerlo quattro giorni dopo. Secondo Verbeek il dato dimostra che sebbene non fosse presente durante la conversazione, Clauberg facesse già parte della cerchia dei cartesiani di Leiden (cfr. Th. Verbeek, "Johannes Clauberg: A Bio-bibliographical Sketch", in Verbeek, *Johannes Clauberg*, p. 181).

<sup>10</sup> J. Clauberg, *Ontosophia, Praefatio*: "Philosophiae vero Elementa voco, non tam, quia Prima Philosophia absolute et κατ' ἐξοχήν saepe Philosophia dicitur; sed maxime ideo, quia in his Elementis omnis cognitionis et scientiae, naturali lumine partae, fundamenta et semina continentur".

(1563/4–1624) – autore particolarmente apprezzato da Clauberg – definisce, infatti, in questo modo la metafisica tradizionale degli scolastici:

*Metaphysica a Scholasticis, vel quasi Postphysica, quod post rerum naturalium cognitionem demum a Philosophis fuerit inventa: vel quasi Transphysica, quod ea tractet, quae fines et limites Physicae transcendunt, et supra res naturales ordine naturae seu dignitatis sint collocata.*<sup>11</sup>

2) *ente = intelligibile*: l'oggetto della metafisica è l'ente in quanto ente, ma esso non coincide con ciò che esiste realmente, ma con ciò che l'intelletto concepisce in virtù della *communitas* che sta alla base di tutte le cose.<sup>12</sup> Afferma Clauberg: "Tametsi enim Deo nihil est prius aut superius, est tamen aliquid in intellectu nostro ita commune, ut Deum simul cum aliis aliquo modo comprehendat".<sup>13</sup> Ciò che è comune a tutte le cose, cioè a Dio e alle creature, è l'oggetto di una scienza superiore, neutra e universale. Essa è evidentemente la *prima philosophia* e coincide con l'ontologia. Il primato dell'ontologia si basa sul primato dell'intelletto e sulla priorità epistemica del suo oggetto: ciò che l'intelletto oggettiva costituisce l'*incipit* della metafisica, sia poiché esso conosce i suoi oggetti primi e propri per sé e senza alcuna spiegazione che li preceda,<sup>14</sup> sia poiché questi stessi oggetti sono anche i più noti. Questa immediatezza è il fondamento del processo che consente alla metafisica di definire il concetto di ente, nonché, in generale, la via d'accesso alla propria costituzione come scienza, poiché quei primi oggetti dell'intelletto sono anche il suo *subjectum*: "Nulla disciplina, excepta Metaphysica, continet *prima et summa humani intellectus objecta*".<sup>15</sup>

Clauberg individua tre significati di 'ente'. Ciascuno comprende il successivo come in un sistema a scatole cinesi, perché ciascuno è più generale e più indeterminato dell'altro: 1) 'ente' è, in primo luogo, tutto ciò

---

<sup>11</sup> C. Timpler, *Metaphysicae systema methodicum*, Steinfurt, Caesar, 1604, p. 1.

<sup>12</sup> Sulla questione di come per Clauberg tutte le cose (Dio e le creature), rimandano al concetto di ente, mi permetto di rimandare ad A. Ragni, "Ontologia e *analogia entis* tra Johannes Clauberg e Jacob Thomasius", in *L'analogia*, a cura di F. V. Tommasi, *Archivio di Filosofia*, 84, 2016, p. 155-166.

<sup>13</sup> Clauberg, *Ontosophia, Prolegomena*, § 4, p. 2.

<sup>14</sup> Ibid., *Prolegomena*, § 68, p. 20.

<sup>15</sup> Ibid., *Diacritica*, § 64, p. 270.

che può essere pensato e detto, compreso il *nihil*,<sup>16</sup> che sebbene non possieda l'*esse reale*, rappresenta la pura e semplice nullità del contraddittorio. L'ente secondo il primo significato corrisponde all'*intelligibile*, vale a dire all'*esse objectivum* che possiede la proprietà di essere nell'intelletto e di farsi oggetto per esso, in quanto da esso è conosciuto; 2) 'ente' è, in un senso meno ampio, l'*aliquid* che è l'intelligibile che, opponendosi al *nihil* quanto al fatto di possedere l'*esse reale*, esiste o può esistere al di fuori dell'intelletto; 3) 'ente' significa, infine, in senso stretto, la *res* o l'*ens reale (per se existit)*, che è l'*aliquid* cui competono gli attributi reali. L'intelligibile non ha alcuna opposizione; l'*aliquid* si oppone al *nihil*; l'ente reale, come nel caso della sostanza, si oppone all'accidente.

Fatta questa doverosa premessa, occorre partire dallo statuto dell'intelligibile per risalire al primo principio dell'ontologia. La sua definizione è: "Intelligibile est, quicquid quovis modo est, cogitari ac dici potest",<sup>17</sup> ossia l'intelligibile è tutto ciò che, in qualunque modo sia, può essere pensato e detto. L'intelligibile, il cui ambito si configura dunque come illimitato, ha davanti a sé una duplice alternativa: o rimane un mero contenuto dell'intelletto (*esse objectivum*) ovvero un mero 'farsi oggetto' per esso – ed è dunque un 'nulla' – o riceve, inoltre, quel tanto di realtà tale da potersi realizzare al di fuori dell'intelletto – ed è dunque 'qualcosa'. In altre parole, o l'intelligibile è solo ciò che è nell'intelletto senza esistere, o è anche ciò che, pur essendo nella mente, esiste o può esistere. Vediamolo con le parole di Clauberg:

Intelligibile seu ens latissime dictum habet vel tantum esse objectivum in intellectu vocaturque Nihilum vel insuper aliquod esse reale extra intellectum obtinet ac dicitur Aliquid. Quam divisionem etiam sic licet colligere: Intelligibile aut est in rerum natura licet non sit qui id cogitet esse (Aliquid), aut non est, nisi sit qui id cogitet esse (Nihilum).<sup>18</sup>

Questa prima e immediata divisione tutta interna all'intelligibile, secondo cui "Intelligibile est Aliquid vel Nihil", si esprime secondo Clauberg mediante la formulazione del principio del terzo escluso declinato in questi

<sup>16</sup> Ibid., *Didactica*, § 2, p. 37: "Ita dico Nihil, et dum dico *cogito*, et dum cogito, est illud in intellectu meo".

<sup>17</sup> Ibid., *Didactica*, § 2, p. 37

<sup>18</sup> Ibid., *Prolegomena*, § 12, p. 39-40.

termini: “quodlibet Intelligibile aut est aut non est”, non si dà una terza possibilità. In quanto uomini dotati di intelletto siamo in grado di pensare a tutto – e tutto sarebbe un ente –, ma o ciò che pensiamo è soltanto nella nostra mente o ciò che pensiamo può esistere anche nella realtà, *tertium non datur*. Da questo stesso principio si deduce (*infertur*) quello di non contraddizione, la cui formulazione, “Impossibile est idem Intelligibile simul esse et non esse”, lo rende espressione della necessità del primo principio. Vediamolo con le parole di Clauberg:

Haec prima et immediata Intelligibilis divisio sic enunciatur: quodlibet Intelligibile aut est aut non est. Ex quo infertur hoc: Impossibile est idem Intelligibile simul esse et non esse (Nam si quodlibet aut est realiter aut non est, fieri nequit, ut quid simul et sit et non sit).<sup>19</sup>

Nella *Metaphysica de ente* del 1664 le cose stanno diversamente. Clauberg, dopo aver conosciuto la filosofia di Descartes, mutua da essa i contenuti più innovativi, primo tra tutti quello che attiene al nuovo significato di *prima philosophia*:

*Prima philosophia*] Sic dicta non propter universalitatem objecti, de quo agit; sed quod serio philosophaturus ab ea debeat incipere. Nempe a cognitione suae mentis et Dei etc. Haec prima philosophia sex Meditationibus Cartesii continetur. Summam ejus etiam prima pars Principiorum exhibit.<sup>20</sup>

La filosofia si dice ‘prima’ non più in virtù dell’universalità dell’oggetto indagato, ma perché chi intende filosofare seriamente<sup>21</sup> deve cominciare da essa e, certamente, dalla conoscenza della propria mente, di Dio, eccetera. Per Clauberg questa filosofia prima, non coincide più con la dottrina dell’ente esposta nell’*Ontosophia*, ma è contenuta, piuttosto, nelle sei *Meditationes* e, sommariamente, nella prima parte dei *Principia* di Descartes. Dal canto suo, Clauberg la riunisce nel *De cognitione Dei et nostri* del 1656.

---

<sup>19</sup> Ibid. *Prolegomena*, § 13, p. 40.

<sup>20</sup> J. Clauberg, *Metaphysica de ente*, § 5, nota e, in *Opera Omnia Philosophica*, I, p. 283.

<sup>21</sup> Cfr. anche Id., *Initiatio philosophi sive dubitatio cartesiana*, § 6, in *Opera Omnia Philosophica*, II, p. 1125: “qui primum ad serio philosophandum se accingit”. Inevitabile è il rimando a Descartes, *Principi della filosofia*, in *Opere. 1637-1649*, p. 1769 (AT VIII A 38) e *Meditazioni. Settime obiezioni e riposte*, in *Opere. 1637-1649*, p. 1331 (AT VII 512).

Il primo principio dell'ontologia, ridotta ormai a una scienza generale dell'ente non più prima rispetto a tutte le altre discipline, è di nuovo quello del terzo escluso che recita “quodlibet, intellige ens generalissime, aut est aut non est”, mentre quello di non contraddizione è formulato senza alcun riferimento all'intelligibile: “impossibile est idem simul esse et non esse”. Vediamolo con le parole di Clauberg:

Porro dum aliquid et nihil, esse et non esse inter se conferuntur, mens nostra alia multa format axiomata. Et primo quidem sic dicit: *quodlibet*, intellige ens generalissime, *aut est aut non est*, sive, de quolibet vera est affirmatio aut negatio. Ex quo infertur illud: *impossibile est idem simul esse et non esse*, seu, de eodem pariter affirmari et negari. Nam si quodlibet aut est aut non est, fieri nequit, ut quid simul et sit et non sit. Hinc plura alia derivantur.<sup>22</sup>

Si tratta con ogni evidenza di una correzione da parte di Clauberg. Una volta che definiamo l'ente secondo il suo secondo significato – ogni volta che lo fissiamo come un *aliquid* – abbiamo già alle spalle la prima e immediata divisione dell'intelligibile, poiché l'*aliquid* si costituisce già per sua natura come ciò che “nullam involvit in cogitatione nostra repugnantiam”,<sup>23</sup> vale a dire come ciò in cui già opera il principio di non contraddizione. Il principio del terzo escluso opera, evidentemente, al livello superiore dell'intelligibile – dell'intelligibile cui non si oppone nulla – e altrettanto evidentemente esso è il primo principio dell'ontologia. Il principio di non contraddizione, che deriva dal primo, opera, invece, al livello dell'*aliquid*, poiché presuppone la divisione dell'intelligibile in *aliquid* e *nihil* e la sua formulazione in principio.

Nell'ampia nota *p* al paragrafo 26 appena visto, Clauberg istituisce un confronto tra principio di non contraddizione e *cogito* cartesiano:

*Impossibile est idem simul esse et non esse*] Hoc vulgo habetur pro primo principio (...). Cartesianis primum principium est, *Ego sum*, quod rident alii. Tu vero, si vir Logicus es, hoc principium illo superiore prius, notius et simplicius esse inveniens (...). Cartesianum axioma de semetipso pronunciat unusquisque philosophaturus, quatenus cogitat et mentem habet. Mens enim cogitans intelligitur voce, *Ego*. Atqui mens cuique sua notior est (saltem, quod sit) quam aliud quodcunque (...). Cartesianum axioma demonstrat existentiam alicujus rei. Utique enim initio philosophiae ostendendum est, dari subjectum, de quo philosophemur. Generale

---

<sup>22</sup> Clauberg, *Metaphysica de ente*, § 26, in *Opera Omnia Philosophica*, I, p. 286.

<sup>23</sup> *Ibid.*, § 18, p. 285.

illud, *impossibile est*, etc. per se nullius rei existentiam probat. Potius praesupponere videtur, aliquid esse, quod probandum erat in philosophia prima. Certe praesupponit divisionem eius, quod cogitari potest, in ens et non ens, indeque natum axioma, *quodlibet est aut non est*. Cartesianum, *Ego scilicet cogitans existo*, nihil praesupponit, cum ab eo, qui reliqua omnia in dubium revocavit ac seposuit, pronuncietur (...). Subiectum Cartesiani axiomatis, videlicet mens mea cogitans, clara ac distincta cognitione prius intelligitur, quam alia. At conceptus entis, de quo loquitur axioma, *Impossibile*, etc. primus est, notitia tantum confusa et obscura.<sup>24</sup>

Il confronto tra principio di non contraddizione (*impossibile est idem simul esse et non esse*), “considerato comunemente come il primo principio”,<sup>25</sup> e *cogito* cartesiano, fondato sull’immediata presenza del soggetto a se stesso, è istituito per introdurre e legittimare il secondo di fronte alla tradizione, diffusa nelle scuole, che canonizza il primo. Non dimentichiamo, infatti, che Clauberg è sempre mosso da un intento ‘normalizzatore’ della filosofia cartesiana all’interno degli istituti accademici e che la *Metaphysica de ente* è, di fatto, un manuale di insegnamento.

Non vi è alcun dato per ritenere che il confronto istituito da Clauberg sia una ripresa di quello istituito da Descartes nella lettera a Clerselier del 1646;<sup>26</sup> tuttavia la loro prossimità è notevole.

Il confronto istituito da Clauberg si basa sulla priorità epistemica e sul carattere dimostrativo dei due principi, da cui risulta che il principio cartesiano è primo, più noto e più semplice del principio di non contraddizione.

---

<sup>24</sup> Ibid., § 26, nota p, p. 286.

<sup>25</sup> Sono dell’idea che Clauberg con l’espressione “Hoc vulgo habetur pro primo principio”, riferita al principio di non contraddizione, stia solo riportando un’opinione comune diffusa nelle scuole. Egli impiega la nota per ‘sfatare’ una posizione universalmente riconosciuta e trasmessa, non solo a favore del *cogito* cartesiano ma, anche, a favore del principio del terzo escluso. Nella stessa nota, infatti, Clauberg ribadisce il tema del paragrafo 26, affermando che il principio di non contraddizione “praesupponit divisionem eius, quod cogitari potest, in ens et non ens, indeque natum axioma, *quodlibet est aut non est*”. Ritengo, a differenza di quanto sostenuto da Savini, *Johannes Clauberg*, p. 190 (“après avoir posé le principe de non-contradiction comme le premier principe – découlant immédiatement de l’opposition entre *ens* et *non-ens* – Clauberg ajoute une longue note dans laquelle il compare celui-ci avec le premier principe de Descartes”), che per Clauberg i principi ‘direttivi’ dell’ontologia siano due e che siano posti in successione dimostrativa (*infertur*): principio del terzo escluso e principio di non contraddizione. Si tratta, d’altronde, di una tesi già presente nell’*Ontosophia* del 1647, come dimostra questo lavoro.

<sup>26</sup> Cfr. Savini, *Johannes Clauberg*, p. 190-191.

Secondo il principio dell'*Ego sum* (così è formulato da Clauberg) la *mens cogitans*, per il fatto di essere presente a se stessa – a ciascuno è più nota la propria mente di una qualunque altra cosa –, funge da principio per tutte le prime cose che si conoscono e per questo motivo, consente a chiunque di filosofare nella misura in cui possiede una mente e nella misura in cui pensa. In secondo luogo, il principio cartesiano dimostra immediatamente l'esistenza di qualcosa, vale a dire l'esistenza del proprio soggetto e non presuppone nulla, essendo pronunciato da chi abbia messo in dubbio ed escluso tutte le altre cose. Al contrario, il principio di non contraddizione non dimostra l'esistenza di alcunché, ma presuppone: 1) qualcosa cui potersi applicare, qualcosa la cui esistenza deve poter essere stata dimostrata altrove, vale a dire nella filosofia prima cartesiana; 2) la divisione più generale dell'intelligibile in ente e non ente, da cui si è formato l'assioma *quodlibet aut est aut non est*. Infine, anche volendo mettere a confronto la priorità epistemica dei due principi, tra i loro soggetti vi è un *décalage* anche in termini di chiarezza e distinzione: la nozione 'la mia mente che pensa' è conosciuta per prima in modo chiaro e distinto; il concetto di ente, normato dal principio di non contraddizione, è conosciuta per primo soltanto in modo confuso e oscuro. Dunque, il *cogito* dimostra e non presuppone; il principio di non contraddizione non dimostra e presuppone; e presuppone, tra le altre cose, il principio del terzo escluso.

Dal confronto emerge, tuttavia, che in nessun modo il *cogito* cartesiano possiede una qualche operatività o una qualche funzione all'interno dell'ontologia claubergiana, vale a dire all'interno della dottrina generale dell'ente, la quale continua a fondarsi sul principio del terzo escluso e sul principio di non contraddizione. Clauberg distingue, piuttosto, due metafisiche, una speciale posta come prima e una generale posta come ultima del sistema delle scienze, entrambe ammesse e regolate da principi diversi: la filosofia prima cartesiana prende avvio dalla *mens* e l'ontologia prende avvio dall'intelligibile. Con la *mens* equivale a porsi nell'ambito del *cogito*; con l'*intelligibile* equivale a porsi nell'ambito dei principi del terzo escluso e di non contraddizione.

Possiamo concludere dicendo che l'incontro con la filosofia di Descartes inverte l'intento originario di Clauberg, vale a dire individuare ciò

che rende possibile che la metafisica sia il principio di tutta la filosofia.<sup>27</sup> Questo primato prevede che alla metafisica sia associata la definizione di filosofia prima come scienza dei principi di tutta la conoscenza, cui segue che ciò che è primo rispetto all'ordo *cognitionis* stabilisce anche ciò che è primo rispetto all'*ordo doctrinae*. Ciò che Clauberg richiede, dunque, a una filosofia per essere 'prima' è il suo primato nell'ordine della conoscenza. Questo è vero nell'*Ontosophia* del 1647, in cui gli oggetti che l'intelletto conosce come primi sono anche, necessariamente, i primi oggetti della filosofia prima, che "omnis cognitionis et scientiae, naturali lumine partae, fundamenta et semina continentur".<sup>28</sup> Questo è altrettanto vero in seguito all'adesione al cartesianesimo, quando Clauberg riconosce che la filosofia prima cartesiana "tractat de principiis cognitionis humanae, sive de primis initiis et fundamentis omnis nostrae scientiae, quam ex naturae lumine possumus haurire".<sup>29</sup> Questi principi, che non corrispondono più, evidentemente al concetto di ente, sono dotati rispetto a esso di una maggiore intelligibilità, cioè si impongono, al netto del dubbio e in virtù del principio dell'evidenza, per primi rispetto all'ordine della conoscenza.

### 2.1. *Claubergianesimo: Johannes Lavater (1679)*

La *Metaphysica de ente* di Clauberg diviene nella seconda metà del Seicento un modello di riferimento per gli scritti di ontologia, in modo particolare nell'ambito accademico zurighese. Il trattato più sistematico che ne richiama il contenuto sono gli *Ontosophiae seu scientiae catholicae rudimenta* di Johannes Lavater, editi a Zurigo nel 1679.<sup>30</sup> Johannes Lavater (1624-

---

<sup>27</sup> J. Clauberg, *Initiatio philosophi sive dubitatio cartesiana*, § 29, in *Opera Omnia Philosophica*, II, p. 1158: "Quae sunt fundamenta seu principia Metaphysicae, eadem sunt totius Philosophiae, quia Metaphysica est principium omnis Philosophiae". Sull'argomento cfr. A. Ragni, "Johannes Clauberg and the Search for the *Initium Philosophiae*: The Recovery of (Cartesian) Metaphysics", in S. Nadler, T. M. Schmalz and D. Antoine-Mahut (eds.), *The Oxford Handbook of Descartes and Cartesianism*, Oxford, Oxford University Press, 2019, p. 465-480.

<sup>28</sup> Cfr. n. 10.

<sup>29</sup> J. Clauberg, *De cognitione Dei et nostri*, § 9, in *Opera Omnia Philosophica*, II, p. 592.

<sup>30</sup> J. Lavater, *Ontosophiae seu scientiae catholicae rudimenta, per disputationes illustrata*, Zürich, Bodmer, 1679.

1695),<sup>31</sup> dopo aver studiato a Zurigo e a Groningen, diviene nel 1677 professore di filosofia presso il Collegium Carolinum di Zurigo. I suoi *Ontosophiae seu scientiae catholicae rudimenta* rappresentano un testo di riferimento nell'ambito riformato della seconda metà del Seicento, a tal punto che divengono la base per le voci di argomento metafisico presenti nel *Lexicon rationale* di Chauvin.<sup>32</sup> Il trattato contiene un'interessante riflessione sul primo principio.

Come per Clauberg, anche per Lavater la distinzione tra *aliquid* e *nihil* costituisce la prima divisione interna all'intelligibile. Essa rappresenta i due modi in cui esso si contrae: 1) nel nulla assoluto e nel nulla privativo se dà luogo a una realtà contraddittoria o negativa; 2) nell'*aliquid* se acquisisce quel tanto di realtà da consentirgli di potersi contrarre successivamente nell'ente reale. Le ragioni che fanno dell'intelligibile il genere dell'*aliquid* e del *nihil* sono principalmente due: in primo luogo sia il nulla sia il non-ente hanno in comune con il 'qualcosa' il fatto di essere intelligibili – "*Intelligibile utique recte considerari potest, ut commune quid ad Aliquid et Nihil*";<sup>33</sup> in secondo luogo solo dal concetto di ciò che è intelligibile può derivare, come per Clauberg, il fatto che qualcosa sia o non sia, vale a dire la prima e immediata divisione dell'intelligibile:

Quodlibet, (id est Ens latissime acceptum, seu intelligibile) aut Est, aut Non est: cujus subjectum aliud esse nequit quam commune quid ad id quod est, et non est, i. e. ad Aliquid et Nihil.<sup>34</sup>

Da questa prima e immediata divisione dell'intelligibile, Lavater ricava, come Clauberg, il primo assioma dell'ontologia nella sua formulazione "Quodlibet intelligibile, seu Cogitabile, (Ens latissime sumtum) aut est, aut

---

<sup>31</sup> Cfr. J. J. Leu, *Allgemeines helvetisches, eydgenössisches, oder schweitzerisches Lexicon*, vol. XI, Zürich, Denzler, 1756, p. 384-385.

<sup>32</sup> É. Chauvin, *Lexicon rationale sive Thesaurus philosophicus ordine alphabetico digestus*, Rotterdam, Pieter van der Slaart, 1692; rist. anastatica Düsseldorf, Stern-Verlag Janssen & Co., 1967 (disponibile anche presso l'archivio digitale a cura dell'ILIESI-CNR, all'indirizzo <http://www.iliesi.cnr.it/Lessici/>). A questo proposito si veda A. Ragni, "Alle origini dell'ontologia. I lessici filosofici di Goclenius, Micraelius e Chauvin", *Giornale critico della filosofia italiana*, 86, 2017, p. 80-97. Si veda anche G. Gasparri, *Étienne Chauvin (1640-1725) and his Lexicon philosophicum*, Hildesheim, Olms, 2016.

<sup>33</sup> Lavater, *Ontosophiae seu scientiae catholicae rudimenta*, *Caput II*, p. 29.

<sup>34</sup> Ibid.

non est”, da cui deriva quello diffuso nelle scuole che recita “Impossibile est idem simul esse, et non esse”.

Quodlibet intelligibile, seu Cogitabile, (Ens latissime sumtum) aut est, aut non est. *Esse et non esse* sunt duo quasi poli, circa quos omnis omnium hominum oratio, ratio, ac ratiocinatio versatur.<sup>35</sup>

Vengo ora al punto che mi sembra cruciale e che riguarda il modo in cui Lavater interpreta il confronto tra principio di non contraddizione e *cogito* cartesiano istituito da Clauberg nella *Metaphysica de ente*. Riporto il lungo passo in cui Lavater affronta la questione di quale sia il primo dei principi complessi nell’ordine della conoscenza:

Quaeritur autem hoc loco: *Quod inter complexa principia primum sit, seu primo cognitum?* Resp. Acriter hic digladiantur inter se Philosophi. Primum locum plurimi vendicant isti πολυθρυλλητων. IMPOSSIBILE EST IDEM SIMUL ESSE ET NON ESSE. Alii huic: QUODLIBET EST, VEL NON EST, Nonnulli vero his praeferunt vexatum illud et decantatum: EGO COGITANS SUM. Acre magis, quam momentosum gloriosumque certamen. Pro ultimo Clarissimus Philosophus Claubergius p. m. depugnat in Notis suis ad Ontosophiae articulum XXVI. pro prioribus alii. Nos (...) distinximus inter principia Theoretica *specialia*; et tale est illud Cartesii; et *generalia*, qualia sunt illa Peripateticorum: insuper jam distinguimus inter principia *cognitionis simpliciter et absolute prima*, quale illud est, quod ultimo loco posuimus (...). Et *prima secundum quid*, ac in certo rerum ordine V. gr. in Ontosophia, sicque primum mihi videtur illud: QUODLIBET, QUOD SCILICET COGITO, AUT EST, AUT NON EST (...). Ex quo illud. IMPOSSIBILE EST IDEM SIMUL ESSE ET NON ESSE, demum infertur. Nam si quodlibet quod cogito aut est, aut non est, fieri nequit, ut quid simul sit et non sit. Quin et hoc isto posterius esse, vel inde etiam constat, quia hoc, cogitabilis, seu intelligibilis divisionem in ens et non ens preaesupponit, unde prius illud natum, et ex eo caetera foecunda serie.<sup>36</sup>

Secondo Lavater, tre sono i modi in cui i filosofi stabiliscono quale tra i principi complessi sia quello conosciuto per primo (*primo cognitum*): 1) vi sono coloro che lo identificano con il principio di non contraddizione (*impossibile est idem simul esse et non esse*); 2) vi sono coloro per i quali esso è il principio del terzo escluso (*quodlibet est, vel non est*); 3) infine vi sono quelli che preferiscono il principio cartesiano (*Ego cogitans sum*). Tra questi

---

<sup>35</sup> Ibid., p. 30.

<sup>36</sup> Ibid., *Caput III*, p. 111.

ultimi Lavater menziona Clauberg, come il filosofo che difende strenuamente (“depugnat”) questo principio a titolo di primo fra gli altri, facendo riferimento proprio alla nota *p* al paragrafo 26 della *Metaphysica de ente*.

L’osservazione di Lavater non fa che confermare quanto visto sopra: rispetto all’ordine materiale della conoscenza il *cogito* è per Clauberg il primo principio, perché niente è “più intelligibile” della nostra mente, vale a dire niente è per noi più intelligibile del fatto che essa sia qualcosa e che sia qualcosa che pensa.<sup>37</sup> Lo scarto tra l’intelligibilità della *mens* e l’intelligibilità dell’*ens* è a tal punto incolmabile, che ne segue anche una differenziazione dei principi regolatori. Resta da capire, tuttavia, se è lecito supporre che il principio del terzo escluso, fondato sull’intelligibile – *quodlibet Intelligibile aut est aut non est*, – sia il secondo rispetto all’ordine materiale della conoscenza, lasciando al principio di non contraddizione l’ambito della coerenza formale.

Dal canto suo, Lavater inserisce il *cogito* cartesiano tra i *principia theoretica specialia*, mentre gli altri due – principio del terzo escluso e principio di non contraddizione – tra i *principia theoretica generalia*.<sup>38</sup> Dal punto di vista, invece, dell’*ordo inventionis*, il *cogito* fa parte dei *principia cognitionis simpliciter et absolute prima*, cioè dei principi della conoscenza semplici e assolutamente primi, perché seguendo l’ordine della scoperta è la *pneumatica* che, pur essendo una disciplina particolare, risulta essere la prima in virtù del fatto che l’“anima, nihil prius, nihil certius se ipsa cognoscit”. Lo stesso *ordo inventionis* stabilisce, invece, che rispetto all’ontologia vadano ricercati i principi primi della conoscenza *secundum quid*, cioè nell’ordine dell’universalità dell’oggetto indagato. Poiché l’universalità è rappresentata *in primis* dalla proprietà comune a tutte le cose di farsi oggetto per l’intelletto, per questo il primo principio

---

<sup>37</sup> J. Clauberg, *Differentia inter Cartesianam, Et in Scholis vulgo usitatam Philosophiam*, § 40, in *Opera Omnia Philosophica*, II, p. 1226: “quippe nihil Menti nostrae propius esse potest semetipsa, nec quicquam intelligibilis, quam quod ipsamet aliquid sit, quodque cogitet, etiamsi de reliquis omnibus rebus, quae in toto mundo esse queant, adhuc dubitaret”.

<sup>38</sup> Cfr. Lavater, *Ontosophiae seu scientiae catholicae rudimenta*, *Caput I*, p. 4: “Complexae notiones sunt theoreticae, vel practicae. Theoreticae vel speciales sunt, ut; Anima mea quae cogitat, est; Deus est: vel generales, ut; Quodlibet, quod cogito, aut est, aut non est: Idem simul esse et non esse impossibile est: Nihil sit a se ipso, etc.”.

dell'ontologia è quello generale secondo cui *quodlibet, quod scilicet cogito, aut est, aut non est*, cui segue quello, altrettanto generale, espresso nella forma *impossibile est idem simul esse et non esse*. Anche per Lavater, come per Clauberg, la consequenzialità tra i due principi teoretici generali avviene presupponendo la divisione dell'*intelligibile* in ente e in non-ente, divisione formulata mediante il principio del terzo escluso, cui Lavater apporta piccole variazioni che traggono spunto proprio dal testo claubergiano: *Quodlibet intelligibile, seu Cogitabile, (Ens latissime sumtum) aut est, aut non est* oppure *Quodlibet, quod scilicet cogito, aut est, aut non est*.

### 3. Jean-Baptiste Du Hamel (1678)

Jean-Baptiste Du Hamel (1624–1706),<sup>39</sup> filosofo e teologo francese oratoriano, è il primo segretario perpetuo dell'*Académie royale des sciences* di Parigi, su nomina di Jean-Baptiste Colbert dal 1666 al 1697, anno in cui, per motivi di età, gli succede Fontenelle.

La sua opera più celebre è la *Philosophia vetus et nova*,<sup>40</sup> pubblicata a Parigi nel 1678, dopo esser circolata in versione manoscritta per moltissimi anni e dopo aver costituito il materiale delle lezioni di Jacques-Nicolas Colbert, figlio del primo ministro di Luigi XIV, al Collegio di Borgogna, tuttavia in forma anonima per volere dello stesso Du Hamel. Si tratta di un corso completo di filosofia diviso in libri (logica, metafisica, filosofia morale e fisica) di enorme diffusione – il Gran Mogol ne possiede una traduzione cinese –, in cui l'ontologia rientra come una parte della metafisica.

Per Du Hamel la metafisica ha un triplice oggetto (parimenti il libro di metafisica si compone di tre trattati): 1) l'ente, i suoi principi e le sue proprietà – è dunque un'ontologia; 2) le cause di tutte le cose – è dunque la metafisica propriamente detta; 3) la conoscenza di Dio e dell'anima – è

---

<sup>39</sup> Le fonti principali sulla vita di Jean-Baptiste Du Hamel sono: B. Fontenelle, *Éloge de Monsieur Du Hamel*, in *Oeuvres complètes*, textes revus par A. Niderst, Paris, Arthème Fayard, 1994, vol. VI, p. 123-127; A. Vialard, *Le premier secrétaire de l'Académie des Sciences: J.-B. du Hamel prêtre de l'Oratoire, chancelier de l'église de Bayeux*, Paris, G. Téquie, 1884; L. Lesaulnier, "Du Hamel, Jean-Baptiste", in L. Foisneau (ed.), *Dictionnaire des philosophes français du XVIIe siècle*, Paris, Classiques Garnier, 2015, p. 600-604.

<sup>40</sup> J.-B. Du Hamel, *Philosophia vetus et nova ad usum scholae accomodata in Regia Burgundia novissima hoc biennio pertractata*, Paris, Michallet, 1678; rist. anastatica Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2006.

dunque una teologia naturale. Nondimeno, Du Hamel condivide con Clauberg l'ambizione di fare dell'ontologia una *prima philosophia*,<sup>41</sup> ma non l'esito a cui conduce la riflessione sul primo principio.

Gli aspetti più interessanti dell'ontologia di Du Hamel sono contenuti nella *Quaestio prima* che apre il primo trattato di metafisica e che riguarda i *principia cognitionis* dell'ente.<sup>42</sup> L'oggetto dell'ontologia è l'*ens universim sumptum* limitato, tuttavia, a ciò che "existit aut potest existere". I principi da ricercare sono dunque quelli riferibili all'ente reale che può esistere *extra animam*. Du Hamel ritiene che i principi della conoscenza siano tutte quelle proposizioni (*principia complexa*) talmente note, chiare e indimostrabili da non richiedere alcuna dimostrazione e ritiene che di essi si occupi propriamente la filosofia prima. Questi principi sono comuni a tutte le discipline e sono molteplici; occorre ricercare, tuttavia, quale tra essi "sit primum, tum certitudine et firmitate, tum evidentia, tum officio: adeo ut ex eo caetera profluent, illud ex nullo". Il primo dei principi, che è tale perché non presuppone nulla e perché tutti gli altri in esso direttamente o indirettamente si risolvono, è quello che si esprime mediante la proposizione "impossibile est idem esse et non esse".<sup>43</sup> Questo è il più semplice e il più certo dei principi della conoscenza, è indimostrabile e chiunque afferma qualcosa non può in alcun modo negarlo o proporre un altro principio che possa precederlo. In esso si risolvono tutte le cose dimostrabili. Vediamolo con le parole di Du Hamel. *Prima Conclusio*:

Primum omnium principium, et in quod coetera resolvuntur, saltem indirecte, illud est pervulgatum, impossibile est idem esse et non esse (...). Illud est primum cognitionis principium, quod est omnibus apertissimum, et idem certissimum, indemonstrabile, primum, in quod coetera resolvuntur: hoc autem principium est ejusmodi: neque enim ab homine, qui loquitur, ut sentit, negari ullo modo, aut ullum, eo prius et simplicius afferri potest; in id quoque resolvuntur, quae demonstrantur omnia.<sup>44</sup>

---

<sup>41</sup> Id., *Philosophia vetus et nova, Metaphysica, I*, p. 257: "adeo ut Ontologiam, seu entis scientiam, hoc tractatu complectamur. Atque haec est prima Philosophia, aut scientia generalis ex qua reliquae dimanant".

<sup>42</sup> Ibid., p. 258 ff.

<sup>43</sup> Cfr. Ibid., p. 259. Per Du Hamel principio di non contraddizione e principio del terzo escluso sono lo stesso principio formulato in maniera diversa: "Haec duo sunt, v. g. unum et idem principium, impossibile est idem esse et non esse; ac necesse est quodlibet esse, vel non esse. Nam haec principia non re, sed verbis discrepant".

<sup>44</sup> Ibid.

Sembra, tuttavia, che questo primo principio, come altri dello stesso genere, abbia soltanto la funzione di convincere un avversario certo della propria posizione o di confermare una verità già nota.

Fatendum tamen est, ejusmodi principia, impossibile est idem esse et non esse, et alia hujus generis, usui esse posse, ut pertinaciam adversarii convincant, aut veritatem jam notam confirmant: sed nescio an plurimum utilia dici possint, et rerum veritati comparandae necessaria.<sup>45</sup>

Impossibile qui non tornare sulla considerazione che Descartes rivolge a Cleselier, rispetto a quelle nozioni comuni che non servono “a far conoscere l’esistenza di qualche cosa, ma soltanto a far sì che, una volta conosciuta, se ne confermi la verità”.

Occorre allora dirimere la questione da un altro punto di vista e ricercare su di un altro livello quale principio della nostra conoscenza sia veramente quello più utile a stabilire la verità delle cose. Tento allora di ricostruire il percorso concettuale di Du Hamel, che a mio avviso si compone di tre livelli:

- 1) All’interno dei principi della conoscenza dell’ente, egli ricerca il primo, tale per certezza, stabilità ed evidenza. Du Hamel lo individua nel principio di non contraddizione: *impossibile est idem esse et non esse*.
- 2) Il primato di questo principio è, tuttavia, solo parziale. Questo principio, infatti, pur essendo il primo e il più certo, e, quindi, non presupponendo nulla prima di sé a suo fondamento, non è in grado di essere a sua volta fondativo: la sua efficacia si riduce, infatti, nel vincere sull’avversario e nel confermare una verità già nota; esso è, in altre parole, privo di ogni valore cognitivo in senso euristico. Affinché si possa procedere acquisendo conoscenza e distinguendo le cose vere da quelle false, è necessario rintracciare un altro principio che possa istituirsi in vista di un saldo procedere nell’acquisizione della verità; un principio, cioè, che garantisca la derivabilità da esso di tutte le altre verità. Per Du Hamel questo è quello secondo cui “illud de re aliqua vere affirmari potest, quod in ejus idea clara et distincta comprehensum cognoscitur”, ovvero “può essere affermato con

---

<sup>45</sup> Ibid., p. 260. Cfr. Chauvin, *Lexicon rationale*, art. “Metaphysica” (pagina non numerata): “Utile quidem est illud axioma, impossibile et c. cum ad pertinaciam adversarii convincendam, tum ad veritatem jam notam confirmandam”.

verità di una cosa ciò che si conosce come compreso nella sua idea chiara e distinta”. Vediamo il testo di Du Hamel:

Quare illud fortasse in hunc finem utilius erit principium cognitionis nostrae, de quo suo loco dicemus. Illud de re aliqua vere affirmari potest, quod in ejus idea clara et distincta comprehensum cognoscitur (...). Cur enim tam constanter asserimus totum esse majus sua parte, nisi quia in distincta totius idea partem ipsam, et aliquid amplius comprehensum clare intelligimus.<sup>46</sup>

L'utilità di questo principio sta nello stabilire che prima di dare un giudizio occorre che tutti gli elementi dello stesso siano intesi chiaramente e distintamente, vale a dire che la cosa deve essere considerata da ogni sua parte, affinché se ne possa dare un giudizio certo e stabile. Possiamo affermare che il tutto è maggiore della parte, perché intendiamo chiaramente come compresa, nell'idea distinta del tutto, la parte stessa e che qualcosa è più ampio di essa. Questo principio non fonda il principio di non contraddizione; esso, nondimeno, ha la precedenza su ogni altro principio, compresi gli assiomi, che devono la loro evidenza alla percezione chiara e distinta delle loro parti – come nell'esempio, “il tutto è maggiore della parte” –, sulle proposizioni universali e su quelle frutto dell'osservazione.

3) Questo principio della conoscenza chiara e distinta necessita, tuttavia, di una regola di verità affinché possa essere reso operativo. Una volta stabilito, infatti, che ciò che possiamo affermare veramente di qualcosa è ciò che è conosciuto come compreso nella sua idea chiara e distinta, si tratta di individuare un criterio che consenta di discriminare ciò che è effettivamente distinto da ciò che non lo è. Questo criterio non può risiedere totalmente nei sensi, perché la loro certezza è parziale; questo

---

<sup>46</sup> Ibid. Cfr. Descartes, *Meditazioni. Prime risposte*, in *Opere. 1637-1649*, p. 833 (AT VII 115-116): “Ciò che intendiamo chiaramente e distintamente appartenere alla vera ed immutabile natura, o essenza, o forma di una cosa, può essere affermato con verità di questa cosa” / “Quod clare et distincte intelligimus pertinere ad alicujus rei veram et immutabilem naturam, sive essentiam, sive formam, id potest de ea re cum veritate affirmari”; Descartes, *Meditazioni. Seconde risposte*, in *Opere. 1637-1649*, p. 879 (AT VII 150): “ciò che intendiamo chiaramente appartenere alla natura di una cosa può essere affermato con verità di questa cosa” / “clare intelligimus pertinere ad alicujus rei naturam, id potest de ea re cum veritate affirmari”; Descartes, *Meditazioni. Seconde risposte*, in *Opere. 1637-1649*, p. 895 (AT VII 162): “Dire che qualcosa è contenuto nella natura, ossia nel concetto di una cosa, è lo stesso che dire che esso è vero di questa cosa, ossia che può essere affermato di essa” / “Cum quid dicimus in alicujus rei natura, sive conceptu, contineri, idem est ac si diceremus id de ea re verum esse, sive de ipsa posse affirmari”.

coincide, allora, con il criterio dell'evidenza: "Veritatis criterium in perceptionum, seu idearum evidentia et distinctione maxime positum est".<sup>47</sup> In altre parole, siamo in grado di discernere il vero dal falso quando seguendo l'evidenza, ci affidiamo alla percezione chiara e distinta delle componenti del giudizio che stiamo formulando.

Il principio di non contraddizione non è destituito, dunque, dal rango dei primi principi. Una volta stabilito che il principio della conoscenza chiara e distinta rientra all'interno dell'ontologia in virtù della sua utilità a fornire un criterio di verità attraverso l'evidenza ("id enim longe omnium est utilissimum"), Du Hamel completa il quadro rifiutando di inserire il *cogito* tra i primi principi della conoscenza: "Illa propositio, *ego cogito: ergo sum*, primum principium cognitionis nostrae esse non potest".<sup>48</sup>

La critica di Du Hamel al *cogito* è duplice e riguarda sia la sua priorità formale sia la sua capacità di produrre conoscenza. Il principio cartesiano non avrebbe altra funzione che quella di dimostrare ciò che è già implicito e presupposto nell'affermazione "ego cogito", vale a dire l'esistenza che è già inclusa nell'"ego sum cogitans" e nell'atto del pensiero. Il primo principio della conoscenza deve essere, al contrario, di quel modo che nessuno gli è prima e che tutte le altre cose che si conoscono con certezza si deducono da esso con una connessione necessaria. Il *cogito* sarebbe piuttosto il risultato di una conoscenza riflessa che ne presuppone una diretta: "accedit etiam, quod illa propositio, *ego cogito*, est cognitio reflexa, quae directam aliquam praesupponit".<sup>49</sup> In secondo luogo il principio cartesiano non è necessario all'acquisizione di una qualche conoscenza delle cose, poiché esso è già presupposto da ogni proposizione conosciuta chiaramente e distintamente.

Possiamo concludere dicendo: il principio di non contraddizione è il primo e il vero principio; a differenza di quanto accade per tutti gli altri assiomi non ha bisogno, infatti, di essere fondato, perché non dipende dalla verità della conoscenza delle sue parti; tuttavia, poiché esso è sterile dal

---

<sup>47</sup> Ibid., *Tertia Conclusio*, p. 264.

<sup>48</sup> Ibid., *Quarta Conclusio*, p. 266.

<sup>49</sup> Ibid., p. 267. Du Hamel fa esplicito riferimento a Gassendi il cui argomento confutatorio rivolto al *cogito* è presente nella *Disquisitio metaphysica* del 1644 (*Disquisitio Metaphysica seu Dubitationes et Instantiae adversus Renati Cartesii Metaphysicam*, in *Opera omnia*, Lyon, Anisson et Devenet, 1658; rist. anastatica, a cura di T. Gregory, Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann, 1964, vol. III, p. 289b-290a). Lo stesso argomento di Gassendi è ripreso anche da Huet, amico di Du Hamel, nella *Censura Philosophiae Cartesianae* del 1689.

punto di vista dell'acquisizione della verità, occorre ammettere un altro principio che, pur non essendo primo, è tuttavia necessario: tutto ciò che è contenuto chiaramente e distintamente nell'idea di una cosa può essere affermato con verità di quella cosa. A rendere, poi, operativo e in atto tale principio è il criterio dell'evidenza, cioè l'accertamento della percezione chiara e distinta delle varie componenti.

In breve: Il principio di non contraddizione non presuppone nessuna conoscenza, e quindi è primo, e la sua verità non dipende dalle parti; il secondo principio consente di acquisire conoscenza, ma non è il primo perché non rispetta la condizione di non dover essere preceduto da alcunché. Dunque, il principio di non contraddizione rimane il primo, il più certo e il più evidente, perché non necessita di essere fondato sull'identità tra evidente e vero e la verità delle sue parti non ha bisogno, quindi, di alcuna dimostrazione; il principio della conoscenza chiara e distinta, in sinergia con il criterio dell'evidenza, è necessario, invece, per progredire all'interno della scienza ed entra, nel caso di Du Hamel, a puntellare l'ontologia in virtù dell'utilità pratica di acquisizione della conoscenza stessa.

Detto questo, emerge che la fondazione soggettiva del criterio dell'evidenza, che pur non si lega al *cogito* e che pur non intacca il primato del principio di non contraddizione, costituisce un elemento di grande novità all'interno della storia dell'ontologia. Si tratta in questo caso di un'operazione ben diversa da quella compiuta da Clauberg, perché il tentativo di fondazione soggettiva non avviene all'esterno della scienza – come abbiamo visto con la *Metaphysica de ente* rispetto alla *philosophia prima* cartesiana –, ma al suo interno. Tutto ciò che in ontologia può essere conosciuto avviene secondo il criterio soggettivo dell'evidenza che va a rendere operativa la possibilità di affermare qualcosa con certezza rispetto a ciò che si percepisce chiaramente e distintamente.

#### 4. Ehrenfried Walther von Tschirnhaus (1687)

Nel 1687 esce la prima edizione della *Medicina mentis*<sup>50</sup> di Ehrenfried Walther von Tschirnhaus (1651-1708), uomo dalle mille sfaccettature: di

---

<sup>50</sup> E. W. von Tschirnhaus, *Medicina mentis, sive Tentamen genuinae Logicae, in qua disseritur de Methodo detegendi incognitas veritates*, Amsterdam, Rieuwerts, 1687 (questa è

origine aristocratica, egli è un matematico, fisico, inventore e filosofo tedesco, membro dell'*Académie royale des sciences* di Parigi e in relazione con i più grandi scienziati e filosofi del suo tempo come Huygens, Newton, Spinoza e Leibniz. Si tratta di una “medicina della mente” che ha il compito di esporre un metodo che possa risanare l'uomo, liberarlo dalle false idee, aiutarlo a distinguere il vero dal falso, a perfezionare l'intelletto con i soli mezzi naturali e a procedere nell'acquisizione della *sapientia*. Il metodo – *ars inveniendi* – non appartiene, tuttavia, a una scienza particolare – esso è solo mutuato dalla matematica –, ma a una scienza generale che rappresenta l'autentica filosofia. Questo è l'obiettivo del filosofo reale (*realis philosophus*), di colui che, oltre la conoscenza delle definizioni (*verbalis philosophus*) e della storia dei concetti (*historicus philosophus*), è in grado di portare alla luce tutto ciò che è accessibile all'intelletto con le proprie forze, cioè grazie alle capacità della propria mente.

Che la *Medicina mentis* sia una filosofia prima, è lo stesso Tschirnhaus a dirlo nella *Praefatio* alla seconda edizione dell'opera del 1695, assente nella prima del 1687 ma risalente tuttavia allo stesso periodo.<sup>51</sup> La *Medicina mentis* non è un intero corso di filosofia, ma è esclusivamente una ‘filosofia prima’ – il nome ‘metafisica’ suscita perlopiù avversione –, perché contiene tutto ciò che, in generale, deve essere conosciuto per primo

---

la data riportata sul frontespizio; l'opera viene pubblicata in realtà nel 1686). La seconda edizione riporta il titolo *Medicina mentis, sive Artis inveniendi praecepta generalia. Editio nova, auctior et correctior, cum praefatione auctoris*, Leipzig, Fritsch, 1695. Prendo in considerazione questa, indicandola semplicemente con *Medicina mentis*, e la sua traduzione francese, Ehrenfried Walther von Tschirnhaus, *Médecine de l'esprit ou préceptes généraux de l'art de découvrir*, introduction, traduction, notes et appendices par J.-P. Wurtz, Paris, Editions Ophrys, 1980. Si dà notizia, inoltre, della traduzione italiana curata da Lucio Pepe e Manuela Sanna e pubblicata nel 1987 (Napoli, Guida editori).

<sup>51</sup> Cfr. M. Savini, “La *Medicina mentis* de Ehrenfried Walther von Tschirnhaus en tant que ‘Philosophie première’”, *Les Cahiers Philosophiques de Strasbourg*, 32 (2), 2012, p. 147-172. In una lettera a Huygens del 12 maggio 1687, dunque poco dopo la pubblicazione della prima edizione della *Medicina mentis*, Tschirnhaus afferma di aver aggiunto all'opera una prefazione in cui sono chiarite molte cose che occorre sapere, tra cui, in primo luogo, lo scopo primario dell'opera stessa: “prout imprimis Praefationem operi adjunxi, ubi multa scitu necessaria extant”: Chr. Huygens, *Oeuvres complètes*, tomo IX, La Haye, Nijhoff, 1901, p. 135. Secondo Savini questo conferma che l'idea di una seconda edizione corretta e corredata di una prefazione esplicativa fosse già prevista subito dopo la pubblicazione della prima edizione dell'opera.

(“omnia illa (...) quae (...) omnium primo veniunt cognoscenda”) da chi voglia seriamente acquisire la *sapientia*. Vediamo il passo:

Sed notari velim ante omnia, quod, licet haec talia tantum libro hoc tradendi scopus mihi fuerit unicus, non ideo tamen integram Philosophiam eodem complecti tibi que hac vice exponere decreverim: nihil enim hoc tempore tibi L. B. nisi *primam philosophiam* offero. Haec a quibusdam appellari amat Metaphysica; sed quia a quamplurimum inutiles valde speculationes in eadem ventilantur, eapropter haec eruditus plerisque perquam exosa esse solet. Verum ne nec hoc, quicquid est praepudicii, a tuo hunc librum attente evolvendi te iterum revocet proposito, scias velim, *in prima hac mea Philosophia omnia illa me exhibiturum, quae homini, cui seria sapientiam sibi acquirendi mens est, omnium primo veniunt cognoscenda*.<sup>52</sup>

La generalità della scienza si accompagna alla sua universalità e questo fa sì che la filosofia prima abbia anche una funzione architettonica rispetto a tutto l'ambito del sapere e alla sua unitarietà. Da essa traggono origine le altre scienze che, al contrario, indagano oggetti particolari. Il primato è garantito da un lato dalle prime cose che si conoscono; dall'altro dalla generalità dei precetti dell'*ars inveniendi*, cioè del metodo stesso, che si applicano a tutti gli enti. La scienza deve includere, dunque, anche una teoria dell'ente, vale a dire un'ontologia vera e propria.

I primi principi della *Medicina mentis* sono quattro e Tschirnhaus li concepisce come i pilastri di tutta la conoscenza umana. Questi sono indubitabili e, in quanto tali, la fondano, poiché ciascuno può, in qualsiasi momento, provare la loro certezza tramite la semplice esperienza. Uno solo tra di essi è generale; gli altri tre sono, per così dire, 'regionali', ma tutti attengono alla totalità della conoscenza:

---

<sup>52</sup> Tschirnhaus, *Medicina mentis, Praefatio*, XVII-XVIII; trad. p. 41: “Mais je voudrais avant toute chose faire remarquer que, même si mon seul but a été de consacrer exclusivement ce livre à la relation de ces idées et d'autres du même genre, je n'ai pas décidé pour autant d'y faire tenir et de t'exposer cette fois-ci la philosophie toute entière; car, bienveillant lecteur, je ne te présente en cette occasion que la *philosophie première*. Certains donnent de préférence à cette dernière le nom de Métaphysique. Mais, parce que bien nombreux sont ceux ci qui, dans le cadre de cette discipline, se livrent à des spéculations fort inutiles, d'ordinaire, la plupart des hommes éclairés éprouvent pour elle une profonde aversion. Or, afin que ce préjugé non plus, quelle que soit sa force, ne te fasse à son tour revenir sur ton dessein de lire attentivement ce livre, je voudrais que tu saches que *dans cette philosophie première j'exposerai tout ce que doit connaître en tout premier lieu un homme qui a la sérieuse intention d'acquérir la sagesse*”.

I. *Me variarum rerum conscium esse*, quod principium primum et generale totius nostrae cognitionis est. 2. *Me bene a quibusdam, a quibusdam vero male affici*, principium primum est, unde cognitio boni et mali, seu tota doctrina Moralis derivatur. 3. *Quaedam a me posse concipi* seu cogitatione apprehendi, *quaedam autem a me nullo modo posse concipi*, seu, repugnare quaedam, et respectu mei incogitabilia esse, principium primum est, ex quo omnis veri et falsi deducitur cognitio. 4. *Tandem me varia sensuum externorum, itemque imaginum internarum et passionum ope advertere*, principium primum est, unde omnia, quae ipsi experientiae debemus, emanant.<sup>53</sup>

Il primo principio e il più generale di tutta la conoscenza – *Me variarum rerum conscium esse* – è quello secondo cui si ha coscienza di cose diverse e che si riassume nel fatto di possedere una *Mens* o *Conscientia*: “hoc meum scire, hoc notum mihi esse, hoc conscium, quod in me experior, quod etiam nullo modo negari possum (...) pro primo principio, vel pro prima experientia, mihi notissima, assumo”.<sup>54</sup> Il primo principio è il fatto stesso di

---

<sup>53</sup> Ibid., *Praefatio*, XXI; trad. p. 42-43: “1. *J’ai conscience de diverses choses*. C’est là le principe premier et général de toute notre connaissance. 2. *Je suis affecté agréablement par certaines choses, désagréablement par d’autres*. C’est le principe premier d’où la connaissance du bien et du mal, autrement dit toute la doctrine morale, tire son origine. 3. *Il y a des choses que je peux concevoir* ou saisir par la pensée; *il y en a d’autres que je ne puis concevoir d’aucune manière*, c’est-à-dire qu’elles son contradictoires et sont impensables pour moi. C’est le principe premier d’où découle toute connaissance du vrai et du faux. 4. *Enfin je remarque diverses choses au moyen des sens externes, et pareillement au moyen de représentations intérieures et de passions*. C’est le principe premier d’où provient tout ce que nous devons à la seule expérience”.

<sup>54</sup> Ibid., *Pars tertia*, p. 291; trad., p. 250: “Je tiens ce savoir, cet avoir-connaissance, cet être-conscient dont je fais l’expérience en moi-même, et qu’en plus je ne puis nier en aucune manière (...) pour le premier principe, ou pour la première expérience, celle qui m’est la plus connue”. Nello stesso luogo, Tschirnhaus chiarisce il rapporto di questo principio, così formulato, con quello cartesiano. Egli né afferma né nega che questo ‘essere consci’, o come lo chiama Descartes, questo “pensare” (*cogitare*) sia qualcosa *a priori*. Egli ritiene, al contrario, che da questa stessa esperienza prima ed evidente, conosciamo di noi stessi soltanto l’esistenza, non la natura del pensare che rimane qualcosa di oscuro. Questa parte conclusiva del trattato è contenuta anche in una lettera a Leibniz del 27 maggio 1682, in cui Tschirnhaus si qualifica come un *Magnus Haereticus*. Cfr. *Tschirnhaus an Leibniz*, Paris, 27 Mai 1682, in G. W. Leibniz, *Sämtliche Schriften und Briefe*, Berlin, Akademie Verlag, 2006, Reihe II, Bd. 1, p. 829: “1. Quod conscius sim seu quod conscientiam habeam; sed ut dixi, hoc saltem Mihi cognitum esse, ut primam aliquam et notissimam experientiam, non ut Cartesius vult, quod ideo conscium hoc esse, seu ut ille vocat cogitare, Mihi res sua natura si[t] cognita, imo magis cognita omnibus aliis rebus; credo etenim hoc admodum obscurum esse; et non secus ac licet dolor mihi res experientia notissima, interim natura ejus forte aequae obscura quam quid sit cogitatio; Hinc colliges quam Magnus Haereticus factus fuerim in Philosophia Cartesii et Spinosae etc.”.

sapersi (“hoc meum scire”), di essere noti a se stessi (“hoc notum mihi esse”), di essere consci (“hoc conscium”), fatto di cui si fa esperienza e che non può essere in nessun modo negato, poiché se lo fosse, anche questo sarebbe noto.

Il secondo principio della *Medicina mentis* stabilisce che vi sono cose che ci colpiscono positivamente e altre negativamente, da cui trae origine la conoscenza del bene e del male, che è il fondamento della morale. Il terzo principio è quello secondo cui vi sono cose che si possono e che non si possono concepire e che segna il discrimine tra ciò che è vero e ciò che è falso, costituendo il fondamento di tutta la certezza umana. Infine, il quarto principio è quello che attiene alla sola esperienza, secondo il quale giocano un ruolo di primo piano i sensi esterni, le rappresentazioni interne e le passioni.

Il terzo principio, secondo il quale vi sono cose che possono essere concepite e comprese con il pensiero e cose che non possono essere assolutamente concepite e che sono, per questo, contraddittorie e impossibili, rappresenta il punto centrale della filosofia di Tschirnhaus.

Il ‘principio della concepiibilità’ è il primo nell’ambito della conoscenza della verità e della falsità delle cose. Esso fa parte dei *praecepta generalia* dell’*ars inveniendi* ed è definito da Tschirnhaus come un marchio, una regola o un criterio generale di verità secondo il quale: “Hinc ergo efficitur, falsitatem quidem consistere in eo, quod *non potest concipi*; veritatem vero in eo, quod *potest concipi*”.<sup>55</sup>

Vi sono cose che possono essere concepite (*potest concipi*) e che corrispondono alla verità e vi sono cose che non possono essere concepite (*non potest concipi*) e che, per questo, corrispondono alla falsità. All’enunciazione del principio seguono alcune proprietà tra le quali: 1) dal vero segue solo il vero e dal falso solo il falso; 2) è impossibile concepire qualcosa a partire da ciò che non può essere concepito; 3) ciò che è concepibile è più evidente di ciò che è inconcepibile; 4) quel che davvero si concepisce non solo afferma che esso è di fatto possibile o vero, ma mostra allo stesso tempo che non si può concepire il suo contrario, che di conseguenza è impossibile o falso. Alla concepiibilità è connessa la possibilità stessa del linguaggio, poiché l’affermare e il negare non sono

---

<sup>55</sup> Tschirnhaus, *Medicina mentis, Pars secunda*, p. 35; trad., p. 69: “Il s’ensuit donc que la fausseté consiste en ce qui ne peut être conçu, et la vérité en ce qui peut l’être”.

nient'altro che l'espressione verbale dell'avvertimento interiore di ciò che è concepibile e di ciò che non lo è.

Il principio della concepibilità basa la propria validità sulla piena identificazione tra ente = possibile = concepibile e non-ente = impossibile = inconcepibile: "Nulla quoque alia est differentia inter ens et non ens, quam inter possibile et impossibile, seu inter id, quod potest, ac inter id, quod nequit concipi",<sup>56</sup> detto altrimenti, ciò che è concepibile è vero in quanto possibile e corrisponde a un ente, ciò che è inconcepibile è falso in quanto impossibile e corrisponde a un non-ente. Da esso derivano tutte quelle proposizioni che hanno valore di assiomi ("ex nihilo, nihil fieri" o "non entis nulla esse proprietates" equivalgono a "ex eo, quod non concipitur, nequit aliud, quod concipitur, deduci"), ma soprattutto il primo principio della metafisica tradizionale (*impossibile est idem simul esse et non esse*), che Tschirnhaus traduce ora in termini di *conceptibilitas*: "Impossibile est eandem rem posse simul concipi et non concipi".

Manifestum porro, ea, quae vulgo pro axiomatibus habentur, nempe ex nihilo nihil fieri, non entis nullas esse proprietates, statim hinc clarissime derivari. Idem enim est, ac si dicas, ex eo, quod non concipitur, nequit aliud, quod concipitur, deduci. Quin etiam quod pro principio ac omnium primo habent, videlicet, impossibile est idem simul esse et non esse, hinc statim et veluti per consequentiam deducitur; perinde enim est, ac si diceretur: Impossibile est eandem rem posse simul concipi et non concipi.<sup>57</sup>

Secondo Tschirnhaus questa formulazione del principio è più nota della precedente, ma anche anteriore,<sup>58</sup> poiché, in ultimo, tutto deriva con la massima evidenza dal principio secondo cui "nos scilicet quaedam posse,

---

<sup>56</sup> Ibid., *Pars secunda*, p. 36-37; trad., p. 70: "Il n'y a également entre l'être et le non-être aucune autre différence qu'entre le possible et l'impossible, ou entre le concevable et l'inconcevable".

<sup>57</sup> Ibid., *Pars secunda*, p. 37; trad., p. 70: "Allons plus loin: il est manifeste que les propositions communément tenues pour des axiomes, j'entends par là celles selon lesquelles de rien rien ne se fait, le non-être n'a pas de propriétés, sont immédiatement déduites de là en toute évidence. C'est en effet la même chose que de dire que, de quelque chose qui ne se conçoit pas, on ne peut déduire autre chose qui se conçoit. Mieux: même ce que l'on tient pour le principe, pour la première proposition de toutes, à savoir qu'il est impossible qu'une même chose soit et ne soit point, en est déduit immédiatement et comme par voie de conséquence. Car c'est exactement comme si l'on disait: il est impossible qu'une même chose soit à la fois concevable et inconcevable".

<sup>58</sup> Ibid.: "ac multo notius, et proinde quoque prius est illo axiomate"; trad.: "cette dernière proposition est bien plus connue que cet axiome et lui est donc aussi antérieure".

quaedam nullo modo posse concipere”, che è il primo e l’unico nell’ambito della verità e della falsità delle cose:

Atque ita in sequentibus suo loco videbimus, caetera omnia exhinc, nos scilicet quaedam posse, quaedam nullo modo posse concipere, tanquam ex unico et omnium primo circa verum et falsum principio, manifestissime derivari.<sup>59</sup>

Anche il principio di non contraddizione, come tutti gli altri assiomi, trae origine dal principio che si basa sull’opposizione tra *potest concipi* e *non potest concipi*, di modo che da questo derivi necessariamente che è contraddittorio che una stessa cosa sia e non sia concepita allo stesso tempo. Il principio della concepibilità trova fondamento, tuttavia, nel primo e nel più generale postulato di tutta la conoscenza umana, vale a dire quello della coscienza stessa (*me variarum rerum conscium esse*): è questa, in ultimo, che ci offre la certezza, tramite l’evidenza dell’esperienza, di poter concepire o meno qualcosa con l’intelletto.

## 5. Conclusione

In tutte e tre i casi esaminati, è la conoscenza a dettare l’ordine secondo cui individuare il primo principio in filosofia ed è per questa ragione che si è attribuito, fin dal titolo di queste pagine, alla *cognitio* l’imperio generalmente riconosciuto alla metafisica rispetto all’ordine delle scienze. 1) Questo è vero per Clauberg che mantiene, e porta a compimento attraverso Descartes, l’intento originario di fare della metafisica il principio di tutta la filosofia, tramite una *prima philosophia* rinnovata nei contenuti che derivano dalla maggiore intelligibilità della *mens* rispetto all’intelligibilità dell’*ens*. A legiferare sull’*ens* inteso come *intelligibile* rimane il principio del terzo escluso – come testimonia anche Lavater – da cui deriva il principio di non contraddizione, così come l’*aliquid* è la conseguenza stessa dell’intelligibile che non implica contraddizione; 2) questo è vero per Du Hamel, che, sullo stesso ammonimento di Descartes rivolto al principio di non contraddizione, costruisce la base per un

---

<sup>59</sup> Ibid.; trad.: “Et nous verrons ainsi en son lieu, dans ce qui suivra, que tout le reste découle de la façon la plus évidente, comme du principe unique et premier touchant le vrai et le faux, de cette proposition: nous pouvons concevoir certaines choses, et nous ne pouvons en concevoir en aucune façon certaines autres”.

dualismo di principi che legiferano sull'*ens*, secondo cui la fondazione soggettiva del criterio dell'evidenza, che pur non si lega al *cogito*, non intacca il primato del principio di non contraddizione; 3) questo è vero, infine, per Tschirnhaus, che nell'ambito della *prima philosophia* fa coincidere il primo e il più generale principio di tutta la conoscenza con l'esperienza stessa della *mens* o *conscientia*, in quanto per noi la prima e la più nota.

REFERENCES:

- Carraud, Vincent "L'ontologie peut-elle être cartésienne? L'exemple de l'*Ontosophia* de Clauberg, de 1647 à 1664: de l'*ens* à la *mens*", in Theo Verbeek (ed.), *Johannes Clauberg (1622–1665) and Cartesian Philosophy in the Seventeenth Century*, Dordrecht-Boston-London, Kluwer Academic Publishers, 1999, p. 13-38.
- Chauvin, Étienne, *Lexicon rationale sive Thesaurus philosophicus ordine alphabetico digestus*, Rotterdam, Pieter vander Slaart, 1692; rist. anastatica Düsseldorf, Stern-Verlag Janssen & Co., 1967.
- Clauberg, Johannes, *Elementa philosophiae sive Ontosophia, Scientia prima, de iis quae deo Creaturisque suo modo communiter attribuuntur*, Groningen, Nicolai, 1647.
- Clauberg, Johannes, *Ontosophia nova, quae vulgo Metaphysica, Theologiae, Jurisprudentiae et Philologiae, praesertim Germanicae, studiosis accommodata*, Duisburg, Wyngaerden, 1660.
- Clauberg, Johannes, *Metaphysica de ente, quae rectius Ontosophia, Aliarum Disciplinarum, ipsius quoque Jurisprudentiae et Literarum, studiosis accommodata*, Amsterdam, Elzevier, 1664.
- Clauberg, Johannes, *Opera Omnia Philosophica*, 2 voll., Amsterdam, Blaeu, 1691; rist. anastatica Hildesheim, Olms, 1968.
- Courtine, Jean-François, *Suarez et le système de la métaphysique*, Paris, PUF, 1990; trad. Costantino Esposito, *Il sistema della metafisica. Tradizione aristotelica e svolta di Suárez*, Milano, Vita e Pensiero, 1999.
- Descartes, René, *Tutte le lettere. 1619-1650*, a cura di Giulia Belgioioso, Milano, Bompiani, 2005.
- Descartes, René, *Opere. 1637-1649*, a cura di Giulia Belgioioso, Milano, Bompiani, 2009.
- Du Hamel, Jean-Baptiste, *Philosophia vetus et nova ad usum scholae accomodata in Regia Burgundia novissima hoc biennio pertractata*, Paris, Michallet, 1678; rist. anastatica Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2006.
- Fontenelle, Bernard Le Bovier de, *Oeuvres Complètes*, textes revus par Alain Niderst, Paris, Arthème Fayard, Tome VI, 1994.

Cognitio imperans: *l'ontologia e il dibattito sul primo principio in età moderna*

- Gasparri, Giuliano, *Étienne Chauvin (1640-1725) and his Lexicon philosophicum*, Hildesheim, Olms, 2016.
- Gassendi, Pierre, *Disquisitio Metaphysica seu Dubitationes et Instantiae adversus Renati Cartesii Metaphysicam*, in *Opera omnia*, Lyon, Anisson et Devenet, 1658; rist. anastatica, a cura di Tullio Gregory, Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann, 1964, vol. III.
- Gouhier, Henri, *La Pensée métaphysique de Descartes*, Paris, Vrin, 1962.
- Gueroult, Martial, *Descartes selon l'ordre des raisons. II L'Ame et Le Corps*, Paris, Aubier-Montaigne, 1968.
- Huygens, Christian, *Oeuvres complètes*, Tome IX, La Haye, Nijhoff, 1901.
- Jansen, Bernhard, "Die scholastische Philosophie des 17. Jahrhunderts", *Philosophisches Jahrbuch der Görresgesellschaft*, 50, 1937, p. 401-444.
- Lavater, Johannes, *Ontosophiae seu scientiae catholicae rudimenta, per disputationes illustrata*, Zürich, Bodmer, 1679.
- Leibniz, Gottfried Wilhelm, *Sämtliche Schriften und Briefe*, Darmstadt-Leipzig-Berlin, Akademie der Wissenschaften (Akademieausgabe), 1923-...II. Reihe, *Philosophischer Briefwechsel*.
- Leinsle, Ulrich G., *Das Ding und die Methode: methodische Konstitution und Gegenstand der frühen protestantischen Metaphysik*, Augsburg, Maro-Verlag, 1985.
- Lesaulnier, Jean, "Du Hamel, Jean-Baptiste", in Luc Foisneau (ed.), *Dictionnaire des philosophes français du XVIIe siècle*, Paris, Classiques Garnier, 2015, p. 600-604.
- Leu, Johann Jacob, *Allgemeines helvetisches, eydgenössisches, oder schweitzerisches Lexicon*, vol. XI, Zürich, Denzler, 1756.
- Mehl, Édouard, "La question du premier principe dans *La Recherche de la Verité*", in Claudio Buccolini, Michaël Devaux, *René Descartes, la recherche de la vérité*. Atti della giornata di studio, Parigi, Sorbonne, 6 giugno 1998, *Nouvelles de la République des Lettres*, 1999-I, p. 77-97.
- Miles, Murray, *Insight and Inference: Descartes's Founding Principle and Modern Philosophy*, Toronto, University of Toronto Press, 1999.
- Ragni, Alice "Ontologia e *analogia entis* tra Johannes Clauberg e Jacob Thomasius", in *L'analogia*, a cura di Francesco Valerio Tommasi, *Archivio di Filosofia*, 84, 2016, p. 155-166.
- Ragni, Alice "Alle origini dell'ontologia. I lessici filosofici di Goclenius, Micraelius e Chauvin", *Giornale critico della filosofia italiana*, 86, 2017, p. 80-97.
- Ragni, Alice, "*Bibliographia Claubergiana* (Nineteenth–Twenty-First Centuries): Tracking a Crossroads in the History of Philosophy", *Journal of the History of Philosophy*, 57, 2019, p. 731-748.
- Ragni, Alice, "Johannes Clauberg and the Search for the *Initium Philosophiae*: The Recovery of (Cartesian) Metaphysics", in Steven Nadler, Tad M. Schmaltz and Delphine Antoine-Mahut (eds.), *The Oxford Handbook of Descartes and Cartesianism*, Oxford, Oxford University Press, 2019, p. 465-480.

Alice Ragni

- Rompe, Elisabeth Maria, *Die Trennung von Ontologie und Metaphysik. Der Ablösungsprozeß und seine Motivierung bei Benedictus Pererius und anderen Denkern des 16. und 17. Jahrhunderts*, Bonn, Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität, 1968.
- Savini, Massimiliano, *Johannes Clauberg: Methodus cartesiana et ontologie*, Paris, Vrin, 2011.
- Savini, Massimiliano, “La *Medicina mentis* de Ehrenfried Walther von Tschirnhaus en tant que ‘Philosophie première’”, *Les Cahiers Philosophiques de Strasbourg*, 32 (2), 2012, p. 147-172.
- Sparn, Walter, *Wiederkehr der Metaphysik. Die ontologische Frage in der lutherischen Theologie des frühen 17. Jahrhunderts*, Stuttgart, Calwer Verlag, 1976.
- Timpler, Clemens, *Metaphysicae systema methodicum*, Steinfurt, Caesar, 1604.
- Tschirnhaus, Ehrenfried Walther von, *Medicina mentis, sive Tentamen genuinae Logicae, in qua disseritur de Methodo detegendi incognitas veritates*, Amsterdam, Rieuwerts, 1687.
- Tschirnhaus, Ehrenfried Walther von, *Medicina mentis, sive Artis inveniendi praecepta generalia. Editio nova, auctior et correctior, cum praefatione auctoris*, Leipzig, Fritsch, 1695; trad. Jean-Paul Wurtz, *Médecine de l’esprit ou préceptes généraux de l’art de découvrir*, Paris, Editions Ophrys, 1980.
- Verbeek, Theo (ed.), *Johannes Clauberg (1622-1665) and Cartesian Philosophy in the Seventeenth Century*, Dordrecht-Boston-London, Kluwer Academic Publishers, 1999.
- Verbeek, Theo, “Johannes Clauberg: A Bio-bibliographical Sketch”, in Id. (ed.), *Johannes Clauberg (1622–1665) and Cartesian Philosophy in the Seventeenth Century*, Dordrecht-Boston-London, Kluwer Academic Publishers, 1999.
- Vialard, Augustin, *Le premier secrétaire de l’Académie des Sciences: J.-B. du Hamel prêtre de l’Oratoire, chancelier de l’église de Bayeux*, Paris, Téqui, 1884.
- Wundt, Max, *Die deutsche Schulmetaphysik des 17. Jahrhunderts*, Tübingen, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck), 1939; rist. anastatica Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 1992.

ALICE RAGNI  
Universität Luzern  
[aliceragni@hotmail.com](mailto:aliceragni@hotmail.com)